

**cronaca  
in classe**

**cronacainclasse@gds.it**

**LE DATE DELLA MEMORIA.** Gli alunni dell'istituto comprensivo Belmonte Mezzagno hanno partecipato al concorso dell'Anm. Hanno raccontato la storia del capo della Squadra mobile

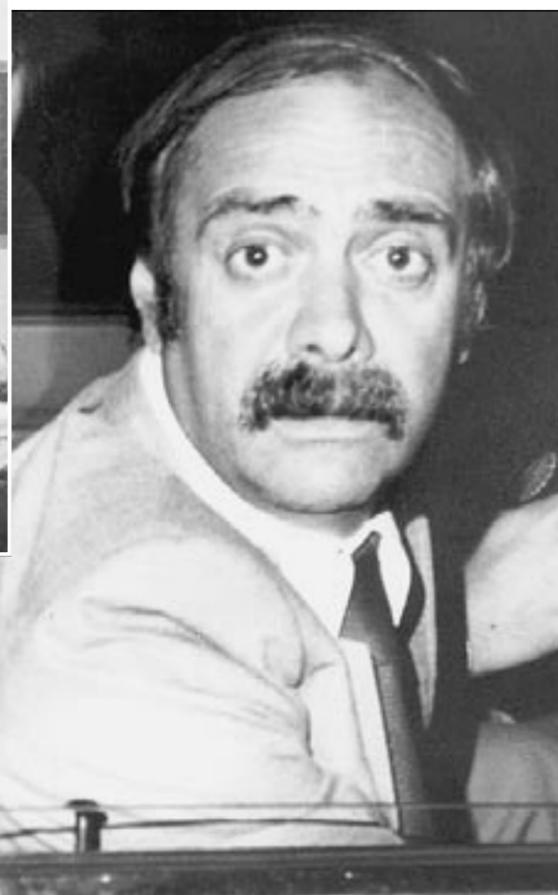
## Gli studenti ricordano Boris Giuliano Ecco l'impegno delle vittime di mafia

Un servitore dello Stato ucciso dalla mafia. Ecco come viene ricordato ancora oggi, a venticinque anni dal suo omicidio, Boris Giuliano, il capo della Squadra mobile, ucciso da Cosa nostra il 21 luglio del 1979. Il dirigente della polizia fu trucidato dentro un bar, mentre sorseggiava un caffè. Boris Giuliano è una delle vittime della mafia che gli studenti dell'istituto comprensivo Belmonte Mezzagno hanno deciso di "conoscere". Un lavoro svolto per partecipare al secondo concorso bandito dall'associazione nazionale magistrati di Palermo, «Le date della memoria». Un'iniziativa che ha coinvolto alunni di tutte le province della Sicilia, di circa 250 scuole di ogni ordine e grado e gli studenti tra i 18 e i 30 anni di tredici istituti carcerari. Grazie al concorso, la cui premiazione avverrà in autunno (l'Anm è ancora in cerca di sponsor), sono state realizzate 279 schede.

Gli studenti delle scuole elementari e delle medie hanno compilato via internet i moduli rispondendo a cinque domande principali: chi era?; attività svolta e/o carica ricoperta; in cosa consisteva il suo lavoro?; secondo te perché lo ricordiamo?; cosa pensi di quanto è accaduto? In questa pagina pubblichiamo le otto schede realizzate dagli alunni della prima-seconda della sezione G della scuola di Belmonte Mezzagno. Oltre a Boris Giuliano, hanno scelto di raccontare anche la vita di Rita Atria e del magistrato Giovanni Falcone, due figure strettamente legate al giudice Paolo Borsellino, a cui è intitolato il concorso.



ECCO DUE FOTO DEL DIRIGENTE DELLA POLIZIA BORIS GIULIANO TRUCIDATO DENTRO UN BAR. IL CAPO DELLA SQUADRA MOBILE È STATO UCCISO DA COSA NOSTRA IL 21 LUGLIO DEL 1979. GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO COMPRESIVO BELMONTE MEZZAGNO HANNO RACCONTATO IN UNA SCHEDA TUTTA LA STORIA DEL POLIZIOTTO



### BORIS GIULIANO

#### Un esempio di legalità e inflessibilità al lavoro

Boris Giuliano è nato a Palermo nel 1930. Era un commissario di polizia, un investigatore, capo della squadra mobile di Palermo, vice questore di Palermo negli anni '70. Il suo lavoro era quello di investigare oltre alle attività di sequestro di partite di droga, individuazione di basi operative della mafia, come a Corleone. Lo ricordiamo perché con le sue investigazioni (caso Sindona, viaggio in Sicilia del bancarottiere siciliano) e con i sequestri di droga alla mafia ha permesso di dimostrare il salto di qualità compiuto da Cosa Nostra. Fu esempio anche di ferma legalità e di inflessibilità al proprio lavoro. Aveva messo le mani su una valigia proveniente dagli Stati Uniti che conteneva mezzo milione di dollari in banconote (narcodollari). Aveva scoperto il nascondiglio del corleonese Leoluca Bagarella in via Pecori Giraldi a Palermo. La «paura» dimostrata dalla mafia per un investigatore intelligente e scrupoloso porta Cosa Nostra a farlo uccidere da un killer nel bar sotto casa in via Francesco Paolo Di Blasi, mentre prendeva il primo caffè della giornata.

(Boris Giuliano è stato ucciso a Palermo il 21 luglio del 1979)

### RITA ATRIA

#### Borsellino era il suo «padre positivo»

Rita Atria è nata a Partanna, in provincia di Trapani, nel 1974. Era figlia di un pastore legato alla mafia, divenuto poi boss appartenente al clan perdente degli Accardo. Era una studentessa e, una volta maturato il senso di legalità, iniziò a collaborare con la giustizia. Oggi la ricordiamo sia perché ha avuto il coraggio di parlare e ribellarsi alla mafia, dimostrando un grande senso di legalità, sia perché con le sue dichiarazioni ha permesso di far arrestare alcuni mafiosi e di avviare un'indagine sul sindaco Vincenzino Culicchia, democristiano, accusato dell'omicidio del suo vice. Noi pensiamo che Rita aveva visto in Paolo Borsellino un «padre positivo», cosa che non aveva mai visto nel suo vero padre. Il suo gesto, comunque, ci fa capire quanto fragile fosse la sua persona al punto di arrivare a togliersi la vita, non vedendo più possibilità di riscatto, dopo l'eccidio di via d'Amelio. Pensiamo che forse avrebbe dovuto aver più fiducia negli altri magistrati.

(Rita Atria si è suicidata a Roma il 26 luglio del 1992)

### CLAUDIO DOMINO

#### Fu uno dei più feroci delitti di Cosa nostra

Claudio Domino è nato a Palermo nel 1975. Era un ragazzo della borgata di San Lorenzo. Era uno studente, frequentava la scuola elementare. Lo ricordiamo perché la barbarie della criminalità può arrivare a tal punto da eliminare un bambino innocente. L'uccisione di Claudio è considerato uno degli più feroci delitti di mafia e contribuisce a dissolvere il mito. Penso che in quel periodo la sicurezza dei cittadini non era per nulla garantita. L'omicidio costituisce la prova di quanto sia crudele la strategia usata dalla criminalità per eliminare probabilmente un testimone scomodo. Cosa nostra si occuperà in seguito di eliminare il mandante del delitto Salvatore Graffagnino e il killer Giuseppe Genova.

(Claudio Domino è stato ucciso a Palermo il 7 ottobre del 1986)

### GIOVANNI FALCONE

#### Dopo la sua morte il grido «no alla mafia»

Giovanni Falcone è nato a Palermo il 18 maggio 1939. Ha lavorato alla pretura di Lentini, poi è stato sostituto procuratore a Trapani, alla procura di Palermo, ha prestato servizio al carcere dell'Asinara e alla direzione affari penali di Roma. Era un magistrato del pool antimafia e del maxiprocesso a Palermo. È stato direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, candidato alla superprocura antimafia, componente del gruppo di lavoro italo americano del senato degli Stati Uniti (risoluzione n.308). Giovanni Falcone svolgeva indagini antimafia, gestione del sistema carcerario italiano e razionalizzazione dei rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, coordinamento tra varie procure distrettuali. Lo ricordiamo per le sue intuizioni sulla struttura verticistica della cupola mafiosa e della connivenza tra apparati dello stato e settori dell'illegalità, perché sostenitore del coordinamento nelle indagini della lotta sulla mafia e per la sua forza nel sostenere l'isolamento che la mafia e l'opinione politica gli avevano prodotto, intralciandolo nel suo lavoro e delegittimandolo nel suo cammino. L'opera di Falcone è stata quella di diffondere la cultura della legalità in un tempo in cui a Palermo vigeva lo strapotere mafioso. Aver ucciso uno dei simboli alla lotta alla mafia sembrava essere la fine del senso di Stato; ma sortì invece l'effetto contrario. Tutti i cittadini onesti presero posizione e gridarono allora e continuano a gridare oggi il loro «no alla mafia».

(Giovanni Falcone è stato ucciso a Palermo, nella strage di Capaci, il 23 maggio del 1992)

### NUCCIO PASQUALE

#### Perse la vita insieme ad altri sei colleghi

Nuccio Pasquale è nato a Palermo nel 1924. Era un maresciallo dell'esercito, in forza al servizio di disinnescare ordigni esplosivi dell'esercito. Il suo lavoro consisteva nel disinnescare ordigni tradizionali, non in quella civetta. Lo ricordiamo per la sua morte: fu contattato dalla pattuglia che perlustrava la zona di Ciaculli per esaminare un'auto sospetta (una giuletta), che poi scoppì uccidendolo assieme ad altri sei operatori di polizia ed esercito. L'episodio che portò alla morte sette militari segna il salto di qualità di una mafia che diventa più crudele e senza alcun scrupolo ma, racconterà il pentito Calderone, fu «uno dei danni più grossi» per la mafia perché i capi furono incarcerati e giudicati nel processo di Catanzaro.

(Nuccio Pasquale è stato ucciso a Palermo, nella strage di Ciaculli, il 30 giugno del 1963)

### EMANUELA SETTI CARRARO

#### Il ricordo del suo sacrificio innocente

Emanuela Setti Carraro è nata a Milano nel 1950. Lavorava a Palermo ed era la moglie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Era una volontaria della Croce Rossa e il suo lavoro consisteva nell'aiutare i sofferenti. La ricordiamo per il suo innocente sacrificio che ci ha portato a scoprire la crudeltà della mafia, che non si ferma neanche davanti alle donne e ai deboli. Assieme a suo marito ha rappresentato lo spirito di sacrificio in nome della legalità. Infatti, insieme al generale Dalla Chiesa, era convinta che la società civile dovesse avere un ruolo determinante nella lotta contro la mafia e che il suo servizio civile potesse contribuire a far risollevarsi una società abbruttita dalla mafia.

(Emanuela Setti Carraro è stata uccisa a Palermo il 3 settembre del 1982)

### SALVATORE RAITI

#### Modello di dedizione dei carabinieri

Salvatore Raiti lavorava al comando dei carabinieri della Sicilia. Scortava il capomafia catanese Alfio Ferlito che stava per essere trasferito dal carcere di Enna a quello di Favignana. Lo ricordiamo perché il sacrificio dei carabinieri nell'esercizio delle loro funzioni dimostra la presenza costante delle nostre forze dell'ordine nella tutela della nostra sicurezza e del territorio. La pronta reazione al fuoco dei sicari non fu sufficiente a risparmiare la sua vita, dei suoi compagni, del boss che scortavano. La strage che vide vittima anche Salvatore Raiti fu voluta da Salvatore Riina per conto del capomafia Nitto Santapaola e avvenne poco dopo l'arrivo, come prefetto di Palermo, del generale Carlo Alberto dalla Chiesa.

(Salvatore Raiti è stato ucciso a Palermo, nella strage della Circonvallazione, il 16 giugno del 1982)

### CALOGERO ZUCCHETTO

#### Era un investigatore «troppo zelante»

Calogero Zucchetto è nato a Sutera, in provincia di Caltanissetta, il 9 febbraio del 1954. Lavorava presso la squadra mobile di Palermo ed era un agente della polizia di Stato. Faceva parte del gruppo investigativo guidata da Ninni Cassarà, capo della squadra mobile. Svolgeva indagini antimafia nella sezione catturandi. Lo ricordiamo per la sua dedizione al dovere e per il fatto che era riuscito ad arrivare al covo di Riccobono, che un confidente gli aveva rivelato essere in via Jung a Palermo. L'omicidio di «Lillo» Zucchetto è una vendetta delle cosche nei confronti di un poliziotto «troppo zelante». Zucchetto, infatti, conosceva benissimo i nomi e i volti di tanti mafiosi e delinquenti comuni. Conosceva perfettamente strade, viottoli e trazzere delle borgate palermitane dove si nascondevano i latitanti di mafia.

(Calogero Zucchetto è stato ucciso a Palermo il 14 novembre del 1982)